

## La guerra delle acciughe (1721)

Nei primi decenni del XVIII secolo la principale e più proficua attività dei Capraiesi è la pesca delle acciughe che viene praticata con le reti nei mesi estivi. Nel 1705, poiché la popolazione dell'isola sta crescendo i Capraiesi pensano di aumentare il numero delle gondole e delle reti per questo tipo di pesca tanto che i Padri del Comune, con il sostegno del Commissario, chiedono a Genova di ordinare ad alcuni privati, che possiedono dei terreni incolti intorno alla spiaggia del porto, di venderli alla Comunità in modo che i pescatori vi possano stendere ad asciugare le loro reti, fatte di fili sottili e delicati.

Ma con il passare degli anni la pesca delle acciughe intorno all'isola diventa sempre meno proficua e i pescatori capraiesi sono costretti a spostarsi nelle acque delle isole vicine: Gorgona, che apparteneva al Granducato di Toscana, Pianosa e Montecristo,



Ortelius – Dominio di Firenze -1601

che appartenevano al Principe di Piombino. Per potere esercitare la pesca nelle acque di queste isole era necessario ottenere un permesso. La pesca a Pianosa e Montecristo era molto pericolosa poiché le due isole erano disabitate ed erano divenute un covo di corsari. Per i pescatori capraiesi non rimaneva che effettuare la pesca nelle acque di Gorgona, che per l'abbondanza del pescato - da anni si sapeva che nelle acque dell'isola nei mesi

estivi vi era il passaggio delle motte di pesce azzurro - era diventata anche la meta dei pescatori di acciughe della Riviera Ligure di Levante, in modo particolare dei camogliani.



La motta di acciughe

I capraiesi, vedendo diminuire il pescato, nel giugno del 1721, decisero di fare un voto a Sant'Antonio come risulta dal seguente verbale dell'Assemblea della Comunità:

*“1721. 28 Giugno alla mattina*

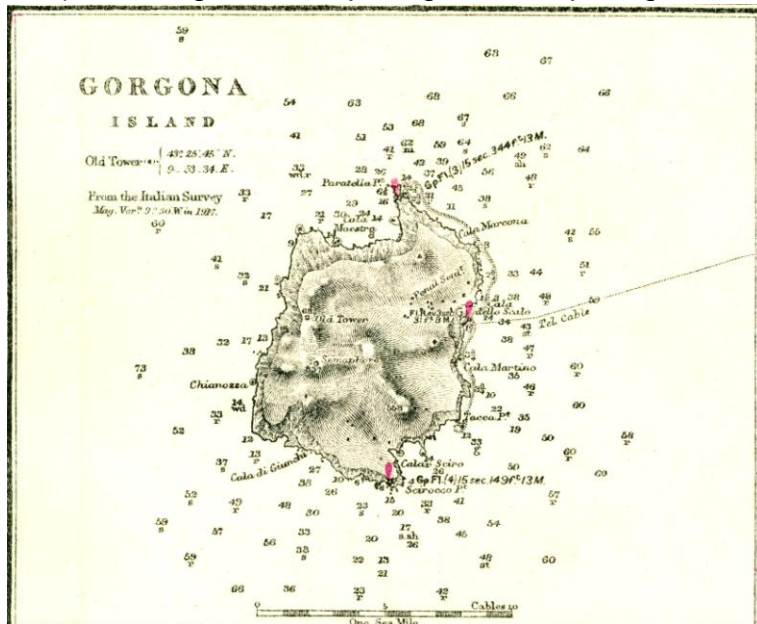
*Li nominati Antonio Chiama, Gregorio Ramarone, e Giuseppe Biagini Padri del Comune di Capraja riguardando con grave*

*loro sentimento le calamità, e miserie di detta Isola, e popolo di Capraja fatte ora più gravi dalla presente sterilità della pesca delle alici, con la quale tutto questo Comune va proccacciandosi il necessario sostentamento, hanno deliberato di muovere il predetto popolo a porgere voti particolari a Sua Divina Maestà col mezzo del molto Illustre, e molto Reverendo Signor Pievano, e Reverendi Padri di questo Convento per impetrare dalla divina Clemenza il provvedimento di pesca sufficiente a sostenere con decoro il loro povero stato mediante l'intercessione de Santi Avvocati, e Protettori del luogo, e specialmente di Sant'Antonio di Padova, ordinando al sudetto effetto, processione di Divozione, portando in essa la reliquia di detto Santo, per mezzo del quale questo Popolo ha ricevuto in ogni tempo dalla misericordia di Dio grazie infinite il che effettivamente, e con particolar devozione questa mane si è adempita, e per render sempre più ragguardevole la divozione e venerazione appresso questo miracolosissimo Santo di Padova tanto propenso a consolarci in tutti i nostri bisogni hanno deliberato i sudetti nominati Padri del Comune a gloria di Dio e del predetto Santo nel modo, e forma, che si osservano le feste comandate dalla S. M. C. per questo voto particolare da farsi da questa comunità, e da osservarsi perpetuamente da tutto questo Popolo. Quindi è, che mediante la Chiamata, o grida fatta dove preventivamente, e radunati l'anno sudetto e giorno sudetto in ora di terza nella piazza del presidio fuori del corpo di guardia, in forma solita, tutti i capi di casa, che compongono la comunità di Capraja alla presenza dell'Ill.mo Signor Giovanni Battista Di Negro Capitano, e Commissario di Capitana, e di me Cancellere Infrascritto li nominati Antonio Chiama, Gregorio Ramarone, e Giuseppe Biagini, Padri del Comune hanno proposto al popolo il voto da farsi, e la festa come sopra da celebrarsi con inviolabile osservanza da tutti il dì 13 Giugno dedicato al gran Santo di Padova loro Avvocato, e Protettore per i beneficj ricevuti, e che sperano ottenere da S. D. M. per l'intercessione di detto Santo qual proposizione, e voto fù da tutti accettato a viva voce, e confermato poi immediatamente con i suffragi e voti secreti raccolti in detta adunanza in numero di duecento tredici. Tutti bianchi e favorevoli, nessuno affatto contrario, e così resta passato, fatto, e confermato il voto come sopra proposto. Atto fatto iscritto come sopra in detto luogo questo giorno 28 Giugno l'anno del Signore 1721, presenti in qualità di testimonj il Capitano Anton Domenico Bargone, e il Patrone Stefano Bargone”.*

Non sappiamo se questa pratica devozionale si sia mantenuta a lungo, senz'altro se ne è perso il ricordo a memoria d'uomo.

Nel 1721 l'isola di Gorgona pur facendo parte del Granducato di Toscana era in possesso dei frati della Certosa di Pisa che vi erano ritornati dopo tre secoli in base ad un contratto stipulato nel 1704 con il Granduca Cosimo III de Medici. La difesa dell'isola era assicurata da un castellano di nome Moretti, che dipendeva direttamente dal Granduca. I frati e il castellano potevano entrambi rilasciare dei permessi di pesca ai

forestieri, con il diritto di scendere a terra a far asciugare le reti e utilizzare i magazzini per la salatura: al castellano spettava il pescato di uno *spigone* (rete da pesca di 23 metri circa) per ogni barca che avesse fatto preda, ai frati spettava *un quartarolo* (5 chili) di acciughe salate per ogni barca, per ogni anno.



Hydrographic Office – Italy West Coast – 1951

Il 6 luglio, alcuni bastimenti di pescatori di acciughe capraiesi si presentano nelle acque di Gorgona, ma subito provocano il malcontento dei pescatori che già vi stanno pescando: la scusa è che i capraiesi, i corsi e in genere i genovesi non hanno *la libera pratica*, il permesso cioè di scendere a terra e di commerciare con gli altri bastimenti per il pericolo di contagio, rischiando di essere messi in quarantena in caso di trasgressione del divieto.

Il castellano di Gorgona, Fernando Moretti, informa il Governatore di Livorno su quanto sta succedendo, chiedendo istruzioni, che gli pervengono a stretto giro di posta. Il Governatore ribadisce il divieto e, nel caso di un suo mancato rispetto, le sanzioni e promette l'invio di una squadra di soldati di rinforzo. A questo scopo una squadra di sei soldati viene affidata al caporale Giuseppe Coscia che arriva a Gorgona il 15 luglio, dopo i fatti che andiamo a raccontare.

Domenica 13 luglio dopo aver ascoltato la Santa Messa, le gondole capraiesi, in compagnia di qualche imbarcazione di Camogli e di Moneglia, presero il largo dirette verso le acque della Gorgona per pescare le acciughe perché intorno a Capraia non se ne erano ancora viste. Il lunedì, due ore prima dell'alba, a causa di una burrasca le imbarcazioni furono costrette ad avvicinarsi alla Gorgona dal lato più deserto, e quando furono ad una distanza di un tiro di schioppo, furono scorte dal figlio del castellano, Gorgonio Moretti, che guidava una pattuglia di sei o otto soldati, i quali, senza alcun avvertimento, spararono contro le imbarcazioni con i loro archibugi, ferirono mortalmente un capraiese e un camogliano, forarono le vele di molte imbarcazioni e ne spezzarono parecchi remi. I bastimenti, nonostante la burrasca che continuava ad imperversare, rientrarono la sera dello stesso giorno a Capraia *tutti strapazzati*. Questo è il racconto dei pescatori capraiesi e camoglino.

Il giorno dopo, essi denunciarono l'accaduto al Commissario di Capraia Gio Batta di Negro che scrisse a Genova e al Console della Repubblica a Livorno, Domenico Gavi,

in modo che questi informasse il Granduca di Toscana *dell'opera fatta a capriccio, così bestialmente dal quel Castellano e da suo figlio.*

Le rimostranze del Console Gavi e le notizie giunte da Gorgona preoccupano il Granduca, perché si stava rischiando un incidente diplomatico. Fa quindi raccogliere delle testimonianze presso alcuni personaggi che in quei giorni si trovavano in Gorgona: sono fra Gio Battista Facchinetti domenicano, Don Giusto Alessandri curato dell'isola, e fra Cosimo Fini certosino, che affermano che i bastimenti dei capraiesi, che si erano presentati dinnanzi alla torre di Gorgona nonostante fossero in contumacia e sottoposti alla quarantena, furono più volte avvisati di non accostarsi all'isola e di non mescolarsi alle altre barche camogline che già stavano pescando le acciughe, dicendo che durante la sparatoria né Gorgonio Moretti né i suoi fratelli erano presenti in quanto erano nei magazzini ad assistere alla salatura delle acciughe. Un soldato, Stefano Mummiani, testimonia inoltre che l'ordine di cacciare i capraiesi era stato dato dal castellano e non dal figlio Gorgonio.



La Torre di Gorgona

Il 30 agosto, le testimonianze così raccolte vengono trasmesse dal segretario del Granduca, Coriolano Montemagni, al Console Gavi con il commento che *il fatto è assai diverso di quello che le fu figurato, e che per la parte del figlio del castellano, e dei soldati di Gorgona non vi è stato quell'eccesso, e soverchieria che sparsero i Capraiesi.* Ad ogni modo assicura che il Granduca ha dato ordine al castellano che *salvi i dovuti riguardi di sanità faccia ogni buon trattamento et accoglienza ai bastimenti amici, che approdano a quel Isola, e particolarmente a quelli dell'Isole circonvicine.*

Il Console Gavi trasmette la lettera del Montemagni al Commissario di Capraia con il commento che dalle testimonianze *si riconosce essere il fatto predetto*

*alquanto diverso da quello è stato figurato a V.S. Ill.ma, onde ella potrà rintracciarne il positivo, essendo probabile che abbino detti Capraiesi aumentato il caso.*

Probabilmente il caso si chiuse qui. In realtà dietro quanto dichiarato dai Capraiesi e i fatti effettivamente avvenuti si nascondeva una guerra tra alcuni camoglini, che da anni avevano avuto il permesso dal castellano di Gorgona di pescare le acciughe nelle acque dell'isola e di servirsi dei magazzini per la salatura del pescato, e i capraiesi e altri pescatori liguri che volevano approfittare della abbondanza di acciughe nel mare di Gorgona e cercavano di rompere il monopolio che di fatto il castellano, a suo beneficio, aveva imposto.

Roberto Moresco

Nota- Le fonti di questi avvenimenti sono: Archivio di Stato di Genova, *Corsica*, n. 640; Archivio di Stato di Livorno, *Sanità*, n. 81; C. Errico-M.Montanelli, *Gorgona Storia dell'Isola dal XVI al XIX secolo*, Livorno 2000; Archivio Diocesano di Livorno, *Parrocchia di Capraia*, Registro Battesimi n. 3.